

**PACE A VOI!
COME IL PADRE
HA MANDATO ME,
ANCH'IO MANDO VOI
RICEVETE LO SPIRITO SANTO**

La Festa di Pentecoste è il culmine delle celebrazioni pasquali. Tutta la Celebrazione, Parola e Sacramento, deve far crescere in tutti i fedeli, presenti e uniti in un cuor solo e in un'anima sola, lo stupore, sempre grato e riconoscente, e la gioia profondissima per la grandezza del dono che riceviamo. "Pace a voi!" Il Risorto, torna a conformare e dare fiducia ai Suoi, non chiedendo di più, ma dando di più! Il Risorto si rivolge agli Apostoli, che lo hanno rinnegato e abbandonato nella Sua passione e morte, e non rinfaccia loro il tradimento e l'abbandono né annuncia castighi, ma dona solo la Sua pace e il Suo perdono che li libera dalle loro infedeltà, che fuga ogni rimorso e ogni dubbio dalla loro mente e che mette gioia piena nei loro cuori. Non solo, ma questi Discepoli, amati e perdonati, con il dono dello Spirito Santo, sono consacrati ad essere custodi e strumenti (ministri) del perdono stesso di Dio! "Soffiò su di loro": se i nostri cuori si aprono a ricevere il dono dello Spirito, se non oppongono resistenza al vento caldo e dolcissimo della Sua presenza in noi, e progressivamente convertirà il nostro cuore, rendendolo capace di amare, come Cristo ci ha amati. Il Vangelo (Giovanni) e la prima Lettura (Luca) presentano la manifestazione dello Spirito Santo in due "modi" diversi, mantenendo in comune solo la precisazione che è avvenuta in "un luogo dove i discepoli erano tutti insieme". Il Vangelo di Giovanni insiste sul valore rigenerativo dello Spirito Santo che inaugura una nuova creazione; gli Atti di Luca pone in evidenza l'inizio della Missione affidata alla Chiesa dal Padre e dal Figlio per mezzo dello Spirito Santo che la guiderà e la custodirà con i Suoi doni. La Chiesa nasce per l'iniziativa esclusiva di Dio, compimento di un Progetto che preesiste e precede i Cristiani e che si realizza per mezzo del Suo Spirito. Con gli Apostoli e i primi Cristiani nasce la Chiesa visibile, che deve essere "Sacramento" efficace di Quella invisibile, indivisibile, santa, pura ed immacolata! Ai discepoli, riuniti ed in preghiera "tutti insieme nello stesso luogo", viene fatto dono dello Spirito, che animerà e guiderà la Chiesa a continuare e compiere, nella verità e fedeltà, la missione a Lei affidata e consegnata dal Signore risorto e asceso al Padre. Il Vangelo di Cristo Gesù, Figlio e Verbo di Dio, morto e risorto, deve essere predicato in tutte le lingue, deve tradursi in ogni cultura, deve raggiungere, trasformare e rinnovare tutta l'umanità per realizzare l'unità, non



distruggendo la diversità, ma creando comunione, che si arricchisce della diversità e chiama tutti a ristabilire l'unità nello Spirito. Tanti e diversi i linguaggi, ma, unico il messaggio: Dio, Creatore e Padre, in Gesù Cristo, morto e risorto, ha salvato il mondo degli uomini e nel Suo Spirito, vuole ricostituire l'unità e la comunione tra i Suoi figli, dispersi nella babele dei suoi peccati, suoi fallimenti che conducono all'auto distruzione e morte eterna. I Cristiani, battezzati in un solo Spirito, sono

chiamati a formare un solo Corpo, di cui Cristo è il Capo: come lo Spirito ha intessuto il corpo del Figlio di Dio nel grembo verginale di Maria, così ora fa crescere e procura al Risorto un solo corpo, la Comunità dei Suoi Discepoli, nella varietà dei doni e dei carismi e nell'unità dello stesso Spirito, attraverso il quale continua ad agire nel mondo e nella storia.

Gesù soffia sui Suoi per comunicare e donare loro il Suo Spirito, il Dono preziosissimo della Pasqua di Cristo. Lo Spirito Santo, Dono del Risorto, chiama la Chiesa alla riunificazione dell'umanità, nella molteplicità e diversità, all'universalità della salvezza, mediante l'annuncio del Vangelo della pace e della remissione dei peccati.

Prima Lettura Atti 2,1-11 **Tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi**

La Comunità dei discepoli, dopo l'Ascensione di Gesù (At 1,6-11), sono riuniti "tutti insieme nello stesso luogo" (At 1,13-14), per accogliere lo Spirito Santo, promesso dal Risorto. "Mentre stava compendosi il giorno di Pentecoste" (v 1) La Pentecoste cristiana è in continuità con la festa ebraica delle Sette Settimane dopo la Pasqua, festa celebrata alla conclusione dei lavori della mietitura e del raccolto gioioso del grano e dell'orzo, festa agricola, dunque, festa del pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo e del ringraziamento per il dono di Dio, al Quale, come primizia, vengono offerti due pani lievitati. Progressivamente si trasformerà in commemorazione della liberazione dall'Egitto del dono della Legge-Torà sul Sinai (Es 19). I due Eventi sono cruciali sia per Israele sia per la Chiesa nascente e si corrispondono. Infatti, l'essere "insieme nello stesso luogo" degli Atti (v 1), oltre ad esprimere spazialità, dimostra ed afferma, soprattutto, la concordia, la condivisione, la comunione della prima Comunità (Atti 1,14) e questa richiama la solidale unità di Israele quando risponde a Mosè, prima di salire sul Sinai per ricevere la Legge di Dio: "Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo" (Es 19,8). Anche il fragore del vento impetuoso, che irrompe

e riempie tutta la casa, il fuoco, che si divide in molte lingue che si posano su di loro (vv 2-3), evocano quanto Israele, accampato sotto il Sinai, aveva sentito e visto provenire dal monte Santo e inaccessibile (Es 19,16). Tuttavia, la differenza è sostanziale e profonda: qui non si tratta di ricevere una Legge esteriore, incisa su pietra, cui basta aderire con una semplice promessa d'obbedienza, qui è lo stesso Spirito, che ha sostenuto il Maestro dall'inizio della Sua missione in Galilea (Lc 4,14), a donare loro la capacità di esprimersi in "lingue" differenti (v 4) e offre loro la possibilità di essere compresi nella lingua di chi li ascolta (v 8). Luca inizia sottolineando che "stava per compiersi il giorno della Pentecoste", la Comunità dei Suoi discepoli, (la Chiesa di Gerusalemme, comprese "alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui" At.1,154), "si trovavano tutti insieme nello stesso luogo", quando "venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si imbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano" (vv 1-2). L'espressione "nel compiersi" non è da intendersi solo in senso cronologico o temporale, ma soprattutto nel suo valore teologico che presenta la Pentecoste quale compimento e realizzazione della promessa del Risorto fatta ai Suoi (At 1,4-5). Le espressioni come "il vento dello Spirito riempì tutta la casa" (v 2), "le lingue di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro" (v 3), "tutti furono colmati di Spirito Santo" (v 4), come tutti i convenuti da "ogni nazione che è sotto il cielo cominciano a parlare a capirsi in tutte le lingue" (vv 5-11), dicono la pienezza, la totalità, l'universalità del dono dello Spirito Santo, che supera ogni confine, abbatte ogni barriera e divisione, crea unità e comunione nell'unico Signore Cristo Gesù. Lo Spirito "irrompe" inarrestabile e prima, si fa "sentire" e "udire" come "fragore" di un vento fortissimo (v 2), che diviene letteralmente "voce" (v 6) che chiama e raduna tutta la gente e, in seguito, si manifesta nel parlare tutte le lingue; poi, si fa "vedere" come "lingue come di fuoco" che si dividono e si posano su ognuno di loro (v 3): un unico fuoco che si divide in tante lingue per posarsi sul capo di ciascuno dei credenti, che ha prima radunato, attraverso il "fragore della voce". La sorgente è unica, raggiunge ogni particolarità e singolarità, rendendole unità ed universalità. Il dono dello Spirito, accolto e non ostacolato, suscita unità tra tutti coloro che ne furono colmati e che, perciò, cominciarono a parlare e capirsi in tutte le lingue (v 4). Lo Spirito Santo, così, non si ferma e non si esaurisce solo su "tutti coloro che si trovavano insieme nello stesso luogo", ma raggiunge "tutti coloro che



abitavano, allora, a Gerusalemme, i quali "a quel rumore" si radunarono meravigliati e rimasero turbati "perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua" e, perciò, "stupiti e fuori di sé per la meraviglia", si interrogavano, chiedendosi: "Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?" (vv 5-8). Tutti quei popoli che, allora, abitavano a Gerusalemme, provenivano da differenti nazioni e parlavano lingue diverse (vv 8-9), raggiunti dallo Spirito Santo, ora, "li sentono parlare nelle loro lingue delle grandi opere di Dio" (v 11). La Chiesa, nata dal cuore squarciato del Redentore crocifisso, in questo giorno di Pentecoste, riceve il sigillo e la consacrazione definitiva dallo Spirito ad essere Testimone del Risorto e a proclamare ed annunciare a tutti i popoli e in tutte le lingue le "grandi opere di Dio" (v 11)! D'ora in poi, la Chiesa vivrà di quest'universale chiamata di Dio alla salvezza e la esprimerà per bocca di Pietro: "in verità mi sto rendendo conto che Dio non fa preferenze di persone... costoro hanno ricevuto lo Spirito Santo come noi" (At 10,34.47).

Salmo 103 **Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra**

Benedici il Signore, anima mia! Sei tanto grande, Signore, mio Dio! Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con saggezza;

la terra è piena delle tue creature.

Togli loro il respiro: muoiono, e ritornano nella loro polvere. Mandi il tuo Spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra.

Sia per sempre la gloria del Signore; gioisca il Signore delle sue opere. A lui sia gradito il mio canto, io gioirò nel Signore.

Inno di lode al Dio Creatore, che canta, con stupore e meraviglia, la potenza e la gloria del Signore che le ha fatte vivere le Sue creature con "il soffio" del Suo spirito. Oggi, Pentecoste, i Cristiani cantano questo Salmo con sentimenti di gioia e di festa per il dono dello Spirito e la nascita della Comunità, che cresce e si rinnova continuamente nello Spirito del Signore, celebrato come il "respiro di Dio", senza il quale l'uomo ritorna "in polvere".

Seconda lettura I Cor 12,3b-7.12-13

Diversi carismi: uno solo è lo Spirito; diversi ministeri: uno solo è il Signore; diverse le attività: uno solo è Dio!

I Corinzi sono orgogliosi e si vantano per le "manifestazioni dello Spirito" che si verificano nella loro Comunità e corrono il rischio concreto di danneggiare e far fallire il bene supremo della comunione, causando piccole e grandi invidie e gelosie che mettono in

competizione distruttiva i doni (carismi) straordinari e particolari ricevuti dallo Spirito per il bene di tutti e l'edificazione del Corpo mistico del Risorto: la Sua Chiesa. In tale contesto, Paolo scrive ai Corinzi perché non vivano più nell'ignoranza circa i doni dello Spirito (I Cor 12, 1). L'inizio del Brano di oggi (vv 1-3) indica subito il *primo criterio* di discernimento delle "manifestazioni" spirituali: nessuno può professare Cristo Signore se non ha ricevuto il dono dello Spirito Santo. Questo vuol dire che *la recita*, anche se corretta, delle *formule di Fede* non basta, se in colui, che la pronuncia, *non agisce* secondo lo Spirito Santo, il quale opera, non solo nelle manifestazioni clamorose, ma, soprattutto, nei *gesti più umili e più comuni* della vita di fede. I versetti che seguono (vv 4-6), attraverso la triplice successione di elementi abbinati, formati da aspetti di *diversificazioni* e di unità, "vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti", conducono alla conclusione che nella Comunità, le differenze, che sono reciproco *arricchimento* e *non impoverimento*, trovano la loro unità e finalità perché riconducibili ad una stessa Fonte ed Origine, Dio, Uno e Trino, che "opera tutto in tutti" e dona "a ciascuno una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune" (v 7). Ogni dono particolare deve, dunque, concorrere (servire) al "bene comune", che è la comunione fra tutte le membra, che operano per il bene di tutto il corpo. I *carisma*, i ministeri e le attività, - precisa Paolo -, sono "manifestazione dello Spirito", che conferisce a ciascuno un dono-ministero-attività particolare e personale, finalizzato ad edificare il bene comune, cioè, di tutti, nessuno escluso. La traduzione della CEI riferisce solo "per il bene comune" (v 7), ma, in realtà, il greco *symphéron*, non riguarda solo il "bene comune", ma anche quello "personale", il bene di chi riceve un *carisma* particolare per compiere il "bene comune". Possiamo, dunque, concludere, anche alla luce del contesto di I Cor 13, che a Paolo non interessa tanto *distinguere* tra carismi per il bene della comunità e carismi per il bene personale, ma di chiarire che ogni carisma, ricevuto per il bene personale spirituale e per l'edificazione della comunità, va esercitato *nella* concordia, unanimità e nella carità. "Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo" (v 12). Tutti i battezzati, sono membra del Suo Corpo, la Sua Chiesa, e, nella loro diversità e pluralità, hanno come fine quello di agire sempre in comunione con tutte le altre membra, che operano per il bene di tutto il corpo. Nel loro Battesimo, infatti, opera lo Spirito Santo che promuove



l'azione efficace dei vari carismi, elargiti a ciascuno da Dio, secondo il Suo libero volere, in quanto, "Noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo... e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito" (v 13). Fare esperienza dello Spirito è fare, perciò, esperienza di unità, concordia, esperienza comunitaria dei vari carismi, ministeri e attività, accordati e affidati a ciascuno di noi,

"battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo", per l'edificazione dell'unico Corpo, che è la Sua Chiesa, il cui Capo è il Risorto. Questa vitale comunione tra tutte le membra del Suo Corpo, da realizzare, o meglio, da ristabilire, non è opera degli uomini, ma, è possibile solo nello Spirito e per mezzo dello Spirito, fonte e compimento di comunione, dove l'amore trinitario è anima di tutto e dà vita a tutti, in quanto, tutti, sia

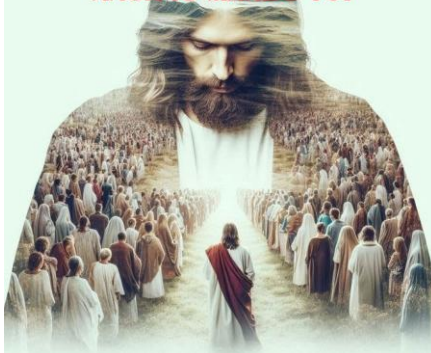
"Giudei o Greci, schiavi o liberi, siamo stati dissetati da un solo Spirito" (v 13), Questa unità nella diversità, è indispensabile e vitale per la Chiesa, come l'unità degli organi in un organismo, come l'armonia delle membra per il bene e la vita del corpo.

Vangelo Gv 20,19-23 **Come il Padre ha mandato me, anch'lo mando voi. Ricevete lo Spirito Santo e rimettete i peccati**

Luca, nella prima Lettura (At 2,1-11), descrive la discesa dello Spirito con i simboli biblici del vento impetuoso e del fuoco, con l'aggiunta di un altro simbolo: le lingue di fuoco che si dividono e si posano su ciascuno dei presenti, e, così, "incominciarono a parlare in altre lingue". Con questo Luca vuole sottolineare come lo Spirito Santo chiami la Chiesa e la guidi nel Compito di Unità e di Universalità. Giovanni (20,19-23), come Luca, presenta lo Spirito che ricrea la Comunità dei discepoli, la fa uscire dalle sue incertezze e remore, la consacra e la pone in missione e, più di Luca, precisa che lo Spirito è il dono del Risorto, non soltanto in vista della missione, ma, anche in vista del perdono dei peccati, in una stretta relazione fra lo Spirito, la Comunità dei discepoli e il Perdono. "La sera di quel giorno, il primo della settimana" (v 19a). Siamo a Gerusalemme, come in Luca, ma, il luogo non è precisato, anche se la Tradizione lo indicherà come il Cenacolo. È la sera del giorno dopo il sabato, la sera del giorno di Pasqua, "il primo della settimana". Il Testo di Giovanni di oggi è la prima parte della pericope (Gv 19a-33) che abbiamo proclamato nella seconda Domenica di Pasqua e ci presenta l'Evento della Pentecoste la sera del giorno della Sua Risurrezione. È il primo incontro del Risorto con i Suoi, i quali si sono rinchiusi in quel luogo, "per timore dei Giudei". È la sera

di quella giornata, in cui Maria di Magdala, al primo mattino, “ha visto” il Signore ed è tornata dai Suoi ad annunciare le Sue parole e trova solo Pietro e Giovanni e non l'intera comunità, perché si è dispersa e sembra non esserci più! Questi due vanno al sepolcro e “vedono” e costatano che è vuoto, ma non giungono ancora a credere a quanto predetto dalla “*Scrittura, che cioè Egli doveva risuscitare dai morti*” (v 10), mentre Maria, resta là a piangere e, dopo la visione dei due angeli, vede Gesù che la chiama per nome e lei lo riconosce “Rabbuni”, e torna ad annunciare loro di aver “*visto il Signore e anche ciò che le aveva detto*” (vv 11-18). E proprio la sera di questo giorno, “*Venne Gesù e stette in mezzo a loro e disse loro: “Pace a voi!”*” (v 19b). Giovanni non dice “*apparve*”, ma, “*venne*” e “*stette*”! Il Suo “*venire*” dai Suoi compie la Sua promessa che mai li avrebbe lasciati orfani (Gv 14,18) e lo “*stare*” con i Suoi, fonda la Comunità dei discepoli: è il Risorto la Pietra Viva e Vivente su cui si fonda la Chiesa! “**Pace a Voi!**” Non si tratta di un semplice saluto o vago augurio, ma, il Risorto comunica loro il dono pasquale della Pace. Questa non è semplice assenza di violenza e di conflitti, ottenuta con la soppressione dell'avversario o l'uccisione del nemico, ma, è anticipazione del dono del mondo nuovo, quello del Risorto, che dona la pace non come il mondo la procura e la ottiene (Gv 14,27), ma, è la Sua pace, la pace che “*troviamo*” in Lui (Gv 16,33), quella pace vera che nessuno altro può donarci e nessuno mai potrà toglierci. Il Risorto dona ai Suoi una pace che li rende coraggiosi, perché li associa alla Sua vittoria sul mondo, anche se dovranno partecipare alla Sua passione per entrare e sperimentare la Sua gloria. Per questo compie il gesto simbolico del “*mostrare loro le mani e il fianco*” (v 20a), le Sue mani trafitte dai chiodi e il Suo fianco squarciato a rivelare la radicalità di un amore smisurato, fino alla morte (*sangue*), e che diventa perenne fonte di vita (*acqua*)! Piaghe gloriose che *compiono pienamente* l'antica profezia: “*Per le sue piaghe noi siamo stati guariti*” (Is 53,5). Paolo, in Ef. 2,14, afferma che “*Egli (Cristo) è la nostra pace*”! Con la Sua morte e la Sua Risurrezione, infatti, “*riconcilia*”, “*giustifica*”, “*salva*” e quindi “*riappacifica*”, dona “*pace*”! “*E i discepoli gioirono al vedere il Signore*” (v 20b). Nel “*sentire*” le parole del Risorto e nel “*vedere*” i segni della Sua passione, i Discepoli “*gioirono*” (*echàresan*), furono ripieni di una *gioia - grazia* che viene dall'alto. L'incontro con il Risorto, dunque, fa pregustare ai Suoi, e speriamo anche a noi, la gioia della Vita eterna! Che il dono della Pace del Risorto abbia raggiunto e riempito i loro cuori, è manifestato e testimoniato dalla serenità gioiosa del volto dei *discepoli*, illuminati dalla presenza di Cristo risorto. La gioia è l'altra faccia della

**COME IL PADRE HA MANDATO ME,
ANCH'IO MANDO VOI**



pace! Nessuno può rapirci questi doni, perché doni di Colui che ha vinto la morte per dare a noi la vita! *Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche, lo mando voi*” (v 21)! La pace e la gioia del Risorto dovranno accompagnare i Discepoli durante la nuova Missione che Gesù affida loro: sono mandati dal Risorto nel mondo, ad annunciare e a testimoniare tutto quello che Egli ha detto e ha compiuto, a servire come Egli ha servito, a donare la vita come Egli l'ha donata. Affinché questa Missione si compia, nella fedeltà e perseveranza, il Risorto “*soffiò e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo. A coloro che perdonerete i peccati saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati*” (vv 22-23). Con l'imperativo “*Ricevete lo Spirito Santo*” il Risorto offre ai Suoi discepoli il Suo dono promesso e comanda loro di riceverlo ed accoglierlo, con responsabilità e gratitudine, prima di tutto, per poter rinascere a “*figli di Dio*” (Gv 1,12) e, poi, per essere sostenuti e guidati ad essere fedelmente Suoi testimoni e Suoi ministri e portatori della Riconciliazione, offerta dal Padre, per mezzo del Figlio amato, morto e risorto per noi. Il ministero che viene loro affidato dal Risorto, è, certamente superiore alle loro forze e capacità umane, perciò, devono ricevere la grazia e la sapienza dello Spirito per sapere e poter compiere il difficile ministero del “*potere*”, loro consegnato, di comunicare il perdono dei peccati. Il dono dello Spirito è comunicato, soprattutto, come “*potere*” contro il peccato. Mai, coloro che sono mandati a “*perdonare i peccati*”, dimentichino che il “*potere*” di perdonare appartiene solo a Dio, che è Amore e Misericordia! Ai Ministri consacrati, ordinati e qualificati, è affidato dal Risorto solo il ministero di questo amore specifico (perdono), da compiere nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Su queste parole di Gesù, il Concilio di Trento (1554-1563) fonda l'Istituzione del Sacramento della Riconciliazione. Lo Spirito, infatti, è “*effuso per la remissione dei peccati*” riprende la formula ecclesiale dell'assoluzione. Ai Suoi discepoli, dunque, è stato effuso il dono dello Spirito Santo per donare ai fratelli e al mondo intero lo Spirito di riconciliazione, dono del Padre, mediante il Figlio amato, morto e risorto per noi! Solo chi accoglie il dono della Sua pace e lo Spirito Santo, Dono del Padre e del Figlio, può essere strumento di riconciliazione e di pace nella remissione dei peccati, dono esclusivo del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.